

Esce ogni domenica —  
— associazione annua — pei  
*Soci-protettori* fior. 3 da  
pagarsi in due rate seme-  
strali — pei *Soci-artieri* di  
Udine fior. 2 da pagarsi in  
quattro rate trimestrali —  
pei *Soci* fuori di Udine  
fior. 3 — un numero se-  
parato costa sol. 4.

# L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda  
l'amministrazione del Gior-  
nale, indirizzarsi alla li-  
breria di Paolo Gambierasi  
Contrada S. Tommaso, ove  
si vendono anche i numeri  
separati. Per la Redazione,  
indirizzarsi al sig. G. Man-  
froi presso la Biblioteca  
civica.

## Virtù e Ricompensa.

Fra i progressi che caratterizzano il secolo nostro, va posto anche il fatto che ormai tutti gli uomini si possono dire parificati in riguardo al merito delle opere loro.

Una volta bisognava portare un nome cospicuo, occupare un'alta carica, avere nello scrigno un bel gruzzolo d'oro o possedere dei campi a bizzefte, perchè un'azione virtuosa, fatta pubblica, fruttasse al suo autore quella ricompensa dolcissima che è l'approvazione degli animi onesti.

Adesso, per contro, — e il giornalismo ha in questo un gran merito — il primo venuto che abbia abbastanza virtù da compiere una azione nobile e commendevole, può stare sicuro di vedere il suo nome far il giro delle gazzette, accompagnato dalle lodi dovute alla importanza della sua opera.

L'umile conduttore d'una vettura pubblica il quale vada a portare all'ufficio della Questura un portamonete bene fornito, lasciato da qualche viaggiatore nel *brougham*, può essere tanto certo di vedere il suo disinteresse e la sua onestà lodati dalla stampa e fatti pubblici, quanto lo può essere un Crespo che, essendogli nato il primo bambino, dia qualche migliaio di lire ad un istituto di beneficenza.

Ma le azioni virtuose che onorano le classi men fortunate, oltrecchè venir pubblicate, sono anche al presente retribuite di premio.

Le opere buone, gli atti di abnegazione e di sacrificio hanno un eguale valore, qualunque sia quello che li opera, per coloro che ne risentono il beneficio; ma d'altra parte di leggeri si scorge che, in riguardo a chi compie un azione virtuosa, quest'ultima ha un valor maggiore o minore a seconda delle circostanze in cui trovasi l'autore di essa.

V' hanno azioni virtuose, eroismi, che devono prendersi in se medesimi e che nulla

hanno a fare colle condizioni in cui versa chi li intraprende; ma il numero di questi è il minore ed essi sono più che altro una eccezione la quale, lungi dall'infirmare, convalida e sancisce la regola.

Era quindi naturale che si pensasse a riconoscere, anche coi fatti, la differenza che può passare fra due opere buone, dovute alla filantropia di persone non poste nella stessa classe sociale; e fu con questo intendimento che il celebre Monthyon affidava all'Accademia francese il mandato di incoraggiare con premi le più distinte azioni virtuose, ben sapendo che, a prendere l'uomo com'è e non quale certuni vogliono e vannosi figurando che sia, uno dei moventi che più efficacemente determinano le di lui opere si è l'interesse.

Il signor Dunay ha fatto recentemente uno studio sul modo col quale l'Accademia ha adempiuto il mandato affidatole dall'illustre filantropo; e da questo studio poté riconoscere che l'Accademia francese, dal 1820 al 1865 ha elargita la somma di 750,450 franchi, distribuendone 353,400 in tanti sussidi pecuniari ed erogandone 397,050 nel valore di tante medaglie d'oro e d'argento.

Gli individui che furono ritenuti degni di premio per atti di non comune virtù, salirono a 770, divisi in 568 donne e 202 uomini. Questa sproporzione fra i due sessi non deve recar meraviglia quando si pensi che l'uomo può bene distinguersi per atti istantanei di abnegazione e di coraggio, mentre la donna sa più dell'uomo dar prove di quelli atti continui di sacrificio che mai si rallentano.

Ove la fondazione Monthyon fosse stata più ricca, l'Accademia francese avrebbe certamente dovuto remunerare un numero ben maggiore di atti virtuosi; e basti pensare che a 4400 salirono le opere ad essa notificate come meritevoli di speciale considerazione, per rimanerne convinti.

Riguardo alla classe delle persone che vennero distinte per opere segnalate di virtù, si rinvennero 214 domestici, 60 poveri operai, 45 operaie, 22 maestri di scuola, 13 marinai, 6 veterani dell'esercito e varie suore di carità.

Tutte le età concorsero a far del bene, e a canto a fanciulli da 6 a 12 anni si trovarono parecchi ottuagenari e perfino un brav'uomo che aveva già toccati i cento anni.

Tutti i dipartimenti francesi ebbero una equabile parte nelle opere di virtù state premiate; e se talvolta prevalse la città di Parigi, ciò si dovette alla conoscenza più vicina dei fatti veramente virtuosi, e forsanco alla condizione eccezionale in cui trovasi quella grande città ove si accumulano i massimi estremi della grande ricchezza e della grande miseria, dei grandi vizi e dei grandi atti di abnegazione.

Fino ad ora non abbiamo in Italia un'istituzione che possa paragonarsi alla istituzione Monthyon.

L'autorizzazione per altro data dal Governo italiano all'Istituto lombardo di accettare una eredità lasciategli dall'ingegnere Brambilla, ove, fra le varie disposizioni, v'ha anche quella di premiare certe azioni virtuose, si può considerare come un'avviamento verso questa istituzione utilissima.

Certo sarebbe sommamente desiderabile che l'uomo fosse arrivato già al punto di fare il bene pel bene; ma, posto a che a questo s'ha ancora da giungere, bisogna appunto eccitare e spingere al bene anche colle prospettive di vantaggi reali da conseguirsi operandolo.

E poi, giacchè tutto nel mondo ha due lati diversi e giacchè si puniscono con varie pene le colpe e i delitti, perchè non s'avrebbero a ricompensare le virtù che son degne d'una remunerazione?

Una istituzione che, assunte proporzioni assai vaste, avesse in iscopo di far conoscere e premiare le azioni virtuose, accrescerebbe d'una pagina bella e consolante il volume della statistica.

La statistica della virtù, le cui cifre andrebbero mano mano aumentandosi col diffondersi della istruzione, costituirebbe un'argomento a combattere validamente le opinioni di quelli che basandosi esclusivamente sulla

statistica del vizio e del pervertimento, dubitano dell'avvenire di una società che considerano in modo troppo parziale.

E in onta ai misantropi è a credersi che questa statistica avrebbe fin dal suo nascere un corredo di fatti bastante a giustificare il suo nome.

P.

## La Chiarina

### IV.

IL GIOVEDÌ GRASSO DEL 184...

Per chi è in sospetto basta una parola, un gesto il più innocente ad impensierirlo e impelagarlo in un mare di congetture, o perchè lo rinfranchi e lo esilari. Tale si fu della Chiarina. L'acceso amorevole di Giovanni e la sua fronte serena dissiparono affatto i suoi dubbj ed ella sperò che l'interno suo turbamento fosse stato simile ad una nuvoletta estiva, la quale, saettata dal sole, si evapORIZZA e dilegua, senza lasciare traccia alcuna di sé nell'azzurro del firmamento. Quindi alla scuola fu discorsiva e briosa.

Sul tramonto s'era messa una nebbia fitta, umida, freddiccia. La Chiarina incappucciata in un fazzolettone di lana, nel ridursi a casa non istava di certo a contare i sassi. Ed ecco ad una svolta una voce dimessa e soave. — Buona sera, Chiarina — le dice. Essa la riconosce sull'istante; ma non per questo allenta il passo, nè vi fa risposta. Alessandro le si tenendo a rispettosa distanza, perchè non aombrasse all'incontro di qualcuno, ma pur seguendola; — Le sono così uggioso, continuava, da non mi degnare nemmeno d'un suo sguardo? — Ella ama scherzare; ma io non mi sento in vena, io, e penso al male che potrebbe cagionarmi con coteste sue imprudenze. — Io farle del male? io che torrei di fiaccarmi le gambe piuttosto che ne avesse a soffrire un solo de' suoi capelli? — Eh! loro signorini ne sanno di belle ad abbindolare le ragazze inesperte. Povere alle credenzone! Oggi un carro di proteste e di giuramenti, e domani messe in piazza e da certi spavaldoni con tali frangie da farsene il segno della croce. — Il credere me capace di tanta infamia è farmi un'ingiuria la più

sanguinosa. Se avrò la fortuna che mi conosca d'avvicino, concepirà di me un' altra opinione, ne sono piucchè sicuro... Ma odo lontane pedate. L'occhio in questa nebbia non discerne nulla. Non voglio abusare la sua pazienza e i suoi riguardi. Ho fiducia di rivederla. Per adesso non isdegni un cordialissimo saluto. — La Chiarina piegò la testa e come, perchè parlasse, non avea cessato l'andare, così ora divorò la via. L'espressioni oneste, il contegno riservato e dignitoso di Alessandro avevano però eccitato in lei stima ed ammirazione.

Giovanni stavasi oziando un poco e celando coi genitori di Chiarina quand' essa entrò e fu la ben venuta. Essa era l'anima della conversazione, nè mai ci mancava di che dire, sebbene si passasse a balzelloni da un soggetto all' altro, senza però toccare mai il tasto della mormorazione, che fa non di rado le spese ne' crocchi de' fannulloni del giorno; nè quello delle foggie, tema importantissimo e inesauribile in molti convegni del sesso gentile. Se non che la maliziosetta della Chiarina, per assaggiare il terreno, si fece a tessere l'elogio dell'arrendevolezza di Giovanni nel compiacerla, v'azzeccò una filza di ringraziamenti e iniziava l'apologia del ballo pubblico. Ma a questo punto del suo veleggiare le furono tronche le corde, e padre e sposo recisamente sentenziarono non essere altrimenti quello un passatempo da poveri artigiani e meno con meno da fanciulle onorate. E qui a moralizzare ed a ricordare la sorte infelice di Caja e di Sempronio. Laonde la Chiarina si tacque, e Giovanni poco appresso si rendeva al suo lavoro.

Partito lui, anch'ella ascese alla sua stanza. Tutt'era silenzio e non s'udiva che l'istist del ratto infilare e scorrere dell'ago. La sua mente immersa nelle emozioni della giornata, figuravasi Alessandro come un essere eccezionale, rammentava ogni sillaba che le avea rivolta, ma non osava scrutarne le intenzioni. Conchiudeva in fine: — Egli è bello, il confesso, è amabile; ma che perciò? Una poveretta non aspiri a grandezze, se non vuole capitar male... Pure ci hanno casi... ci hanno casi... se ne sono vedute di tapinelle senza un cencio di camicia, sposate a ricconi, sfoggiarla pari a dame di cor-

te, e fino in carrozze e con servi gallonati... Ma le sono idee da frullarmi in capo codeste? Per me Giovanni, e baciare la mano. — E andava e riandava su questi discorsi, combattendoli e famigliarizzandovisi, e spesso con essi s'addormentava. Alessandro la vedeva tutt'i dì e studiava le vie d'affezionarsela.

Frattanto sorvenne il giovedì grasso del 184... Era uno di quei giorni di marzo, che odorano della vicina primavera. Limpido il cielo, tepidetto il clima. S'era bandita una mascherata coi fiocchi. Macellai (*beciars*) e artigiani d'ogni guisa, calderai (*chialderars*), armajuoli (*armarui*), fabbriferrai (*faris*), arrotini (*guis*) e materassai (*stramassars*), pettinatori (*linarui*) e coiai (*squarsars*), tintori (*tentors*) e sellai (*scielars*), tornitori (*tornidors*) e cappellai (*chiapelars*), orefici (*oresins*) e oriolai (*orlojars*), sarti (*sartors*) e calzalai (*chialiars*), pistori (*fornars*) e carpentieri (*carers*), infine d'ogni mestiere, s'era concorsi nell'avviso di una cassa di risparmio e all'invito de' capi nessuno avea negato il suo nome. In tal modo si raggruzzolarono delle belle lire. Fu convenuto di rappresentare il trionfo di Belisario reduce dall'Africa a Costantinopoli dopo sconfitti e distrutti i Vandali. S'era fatto un gran parlare all'avvicinarsi della festa e la curiosità era molta, specialmente nella classe operaja. Quindi il pomeriggio di questo giorno ad insaccarsi in Mercatovecchio la città intera. Non rimanevano a vegliare le case e i bimbi appena spoppati se non i vecchierelli e le nonne. Parte dell'aristocrazia donnesca non si peritava d'assistere al baccanale appuntando i gomiti sui morbidi cuscini a balza pendenti, che ornavano i davanzati delle mille finestre che danno sulla via di questo centro di Udine. Verso le tre le balaustate, i gradini delle scalette, i pianerottini, della aperta loggia comunale erano stipati di gente. Formicolava il piazzale un poco elevato, che s'apre dinanzi al corpo di guardia, elegantissimo disegno palladiano. I gradini e i zoccoli delle statue e delle colonne, la cancellata, che gira immediatamente sotto la tazza della fontana, il piedestallo, su cui, come in trono, siede la statua della Pace, il muretto che seconda la via per al castello, eran coperti, tappezzati di fanciulli, che avevano trovato

modo di arrampicarvisi ad attendere il passaggio delle maschere. Donne e fanciulle d'ogni età in abiti a colori svariati, movendosi, ondeggiando, formavano un quadro leggiadrisimo a vedersi. Nè meno gremiti erano i portici, che corrono laterali quanto è lungo il Mercatovecchio, e piegano un pochino in dolcissima curva. Qui le bellezze d'Udine, qui giovanotti d'ogni risma e celibatarij e zitellone, qui mamme e babbi, che non aspettavano più i cinquanta, ma a cui non pareva vero di non essere ancora nel loro fiore.

Con licenza de' superiori vi s'era addotta anche la Chiarina e l'accompagnava la mamma. Lenta lenta procedeva la folla divisa in due opposte correnti e s'era incominciata la zolfà della treggea, mistura di gesso conglutinato con un zinzino di zucchero. Succedeva un lanciare, uno schermirsi, un far di bocchino, un'allegria su tutt' i volti. Chi ne avea da spendere, la sfoggiava con dolci ammodo; ma non potevano gloriarsi d'essere con questi distinte se non le stelle, le quali, com'è naturale, erano relative ai gusti di ciascuno.

Alessandro avea già passeggiato di su e di giù cercando coll'acutezza del suo occhio da linee una persona, senza averla potuta scorgere per anco tra l'immensa calca. Infine l'appuntò e diritto ad incontrarla. Se n'avvide la Chiarina e le palpitava il cuore, allorchè una carica di confetti la giunse ai capelli, alla faccia, al petto. La cortesia fu rimunerata d'un sorriso. Non c'era poi volta, in cui s'incrociassero le due opposte file, che non si rinnovasse il complimento. E già la madre stava per chiederle una spiegazione, quando s'udì un clangor di trombe. Era la mascherata, che s'appressava. Tosio si fece un girar di fianco, un affollarsi sotto le volte degli archi, che spalleggiano la via, uno spingersi, un pigiarsi, un levar sulle braccia di fanciulli, un tumulto, una confusione indicibili. Alessandro, malgrado un giocare atletico di gomiti, non avea potuto penetrare fin dove bramava. Non pertanto trovavasi in posizione da scambiare qualche occhiatina.

Precedevano i trombetti, quindi inalberate le insegne tolte ai nemici; poi i prigionieri Vandali in catene, e tra essi il re Gelimero; poi un coro, il quale, al suono di concertati

istrumenti, cantava le glorie del vincitore. Un grosso Belisario, Gaetano, adulterando un pochino la storia, tenevasi ritto sul carro, abbigliato all'eroica, cinto d'alloro le tempie, raggiante di porpora e di sciamito d'oro. Ai lati carocollavano cavalieri in isplendide assise. Dietro figuravano senatori ed esercito, e tutti agitavano rami d'alloro. La mascherata fu accolta con fragorosi evviva, i quali si reiterarono tutte le volte ch'ebbe a ripassare. Finalmente la baraonda cessò e, riavviato il movimento, piovvero di nuovo gli zuccherini sulla Chiarina. La mamma insospettita: — Chi è, domandò, cotesto signorino garbato, che ti tempesta di tal maniera? — L'ho veduto un pajo di volte; ma, se mi si donasse tutto il Friuli, non potrei dire chi sia. — E come cotesta parzialità da uno sconosciuto? — Indovinela grillo! Userà forse così anche colle altre... Parlavano ancora ed ecco avventati nuovi dolci sulla figlia e sulla mamma, ed entrare a questa più d'uno in bocca... Caspita! fec'essa allora, la è confettura da nozze! Però cotesta moda non mi va. — Anzi la è una galanteria — Bene bene, come vuoi; ma è d'uopo ritirarci. — Così per tempo? — ...

Ed ecco sordarle un vociare sgangherato e urli e fischi da intronare le orecchie ad un sordo. — Che diavolio è questo? — ed escono di nuovo dai portici. — Oh! la stupenda mascherata!... Una turba de' più meschini borghigiani, sbucata dalle sue catapecchie, voleva anch'essa la sua parte attiva nel baccanale, e però quali indossano una ruvida camicia e spiegazzati di fuliggine il viso e una granata in mano, quali nuotanti in giubbe collo strascino, avanzo della serenissima, quali avvolti in una sdruscita vestaglia di camera con larve di carta, quali vestiti de' rancidi arnesi de' loro bisavoli, tutti pezzenti e ridicoli, componevano la committiva. E chi perco-teva coperchi di ferro, chi scorreva colle dita o batteva col rovescio della mano un cembalo a sonagli e danzava. Il fracasso avrebbe spirato i morti. Uno conduceva una carriuola con entrovi a sedere un bamboccione di paglia, a cui tentennava la testa, pendendo or verso le spalle or sul dinnanzi, e figurava carnevale prossimo a rendere l'ultimo respiro. Lo sorreggevano ai lati due mascherotti, i quali con un fiasco del buono, inumidita prima



essi a dovere la gola, fingevano di ristorare con una sorsata il moriente e rompevano tratto tratto in piagnistei da fare smascellar dalle risa. Era un tripudio per i monelli che ne davano fuori quanta ne avevano ne' polmoni. Spettatrice della comica scena, rideva anch'essa la Chiarina e rideva la mamma, se non che alcuni ragazzacci, scivolando per ogni pertugio, divisero un istante la madre dalla figlia. Alessandro che loro fiata a tergo, colta l'occasione, sussurrò all'orecchio della Chiarina: — Addio, fanciulla adorabile! — Nè poté di più, perchè la mamma le si riunì tosto e sbalordita dal frastuono volle andarsene. La Chiarina nel partire non seppe frenarsi dal sogguardare Alessandro, che ne rimase bello e beato.

Prima che annottasse, le donne stavano ammanendo una cenetta, a cui doveva pigliar parte anche Giovanni. Si siedette a desco, il quale fu condito d'una giovialità tutta espansiva e protrato fino a tard'ora. La Chiarina ingalluzzita alle finitezze di Alessandro, e paga del presente senza affannarsi per l'avvenire, partecipava alla gioia de' suoi; anzi, per quanto si può quaggiù, la rendeva piena e perletta.

Prof. Ab. L. CANDOTTI

## ANEDDOTI

### *L'onore della famiglia.*

Si dice comunemente che ogni individuo è responsabile solo delle proprie azioni; ma sebbene ciò sia cosa giustissima, la società va in fatto un poco più lontano, e per giudicare dell'onestà di una persona, si fa spesso a guardare alla famiglia da cui questa persona è uscita. L'ingiustizia di questo sistema è troppo patente perchè gli uomini di buon senso pensino ad attenervisi; tuttavia, essendo il buon senso una qualità di pochi privilegiati dalla natura, e dovendosi nel mondo tener conto dell'opinione dei più, quelli che oltre al proprio potranno intatto e senza macchia conservare l'onore anche della loro famiglia, faranno cosa commendevole ed utilissima ad un punto. L'antichissimo proverbio friulano — Dal zoc si taie la stiele — quantunque fallacissimo, dura non dimeno troppo vivo sulla bocca del popolo perchè non gli si debba usare un qualche riguardo, ed altrettanto dicasi dell'altro — Dug i ramaz di un arbul si somein. —

Non pochi esempi si hanno nelle storie, che provano come il sentimento d'onore d'una famiglia fosse professato con zelo, anche soverchio, dagli antichi, i quali a questo sentimento immolavano so-

vente la vita. E di simili fatti, con meno frequenza si ma pure si odono anche all'epoca nostra, ed una ne avvenne or sono pochi giorni, che se non costò la morte, mise però in pericolo di grave pena quegli che l'esercitava.

In una città delle Calabrie vivevano due fratelli, rampolli unici di chiara stirpe che, in causa a politiche cagioni, era nella fortuna decaduta. Uno di questi fu dalla legge chiamato al servizio militare, e l'altro rimase ad intendere agli affari della casa. Volle disgrazia che quest'ultimo s'innamorasse di una donna di mal costume, la quale colle maliziose arti sue aveva saputo sì bene accalappiare l'incauto amante da indurlo a prometterle formalmente di sposarla.

Il militare, che guidato dal tradizionale valore degli avi suoi, s'era già pel suo merito guadagnato qualche grado nell'esercito, udendo la determinazione del fratello montò sulle furie, chiese a' suoi superiori un permesso di alcuni giorni e si recò al suo paese ove tutto mise in opera per disuadere il cieco amante dall'inconsiderato progetto. I suoi sforzi però rimasero senza frutto veruno, inquantochè gli innamorati quando toccano ad un dato grado di passione, sono tutti uguali, testerecci cioè ed irragionevoli; onde anche costui, seguendo la regola generale, persistendo nel folle proposito, dichiarò al fratello ch'egli era padrone di fare quello che voleva, e che quello che voleva, a malgrado di ogni opposizione, avrebbe allora e sempre fatto.

In seguito a così esplicita risposta, il militare ben capì tornare inutile ogni altro amichevole tentativo; ma determinato anch'egli di volerla vincere sull'ostinazione del fratello, pensò uno stratagemma e lo mise ad effetto. Il giovine fidanzato era nell'età della coscrizione, ma l'aver già un fratello sotto le armi lo dispensava dall'obbligo di entrare in servizio.

Se io disertò, disse fra se il soldato, è forza a lui di prendere il mio posto, ed in tal modo il matrimonio non ha luogo. Il fatto tenne subito dietro alle parole, e poco appresso, com'esso aveva preveduto, il fratello suo, di buon o malgrado, dovette entrar nell'esercito.

Il disertore nascosto in Sicilia, non perdette però di mira gli amanti; ed in capo ad alcuni mesi seppe che la Didone abbandonata, anzichè suicidarsi per disperazione come fece l'antica, aveva trovato conforto fra le braccia di un'altro gonzo che se l'aveva sposata.

Allora, siccome che il suo intento era pieno, fedele sempre alle voci dell'onore e del dovere, egli ritorna in patria, si presenta alle autorità militari, narra dei motivi che lo indussero a disertare la bandiera, dichiarandosi presto a morire per essa, dopo però di aver scontata la pena dovuta alla sua colpa.

Noi non sappiamo se le leggi militari troveranno di procedere inesorabilmente contro questo disertore eccezionale; sappiamo solo ch'egli ha esercitato un atto generoso del quale tutte le persone oneste, ed un altro giorno lo stesso suo fratello, gli terranno conto.

*Man. Gioi.*

**Memorie di un pazzo più savio di molti savi**

Non c'è popolo per quanto guasto e corrotto da cui non si possa apprendere qualcosa. Io per esempio tra gli orientali ho trovato delle massime stupende che, ove fossero da molti praticate, farebbero la felicità di quella nazione oppressa ed ignorante. Fra le altre mi ricordo le seguenti:

— Fa che il tuo mantello sia ampio abbastanza da potervi al bisogno ricoverare il tuo vicino.

— Porgi latte al povero che chiede acqua.

— E meglio esporsi all'ingratitude che negare all'indigenza.

— Colui che dona poco e consola, è migliore di chi dona assai e rimprovera.

— Non dar della scure all'albero che ti ha riparato durante la bufera. (Insegna a non essere ingrati).

— I migliori soldati son quelli che meno parlano delle loro imprese (Consiglia la modestia).

— La pigrizia è madre di povertà, e madre snaturata che lascia morir di fame i suoi più cari.

— Sii lento nel farti un amico come nel disfartene.

— Adopera in modo che le tue buone azioni facciano perdonare i tuoi difetti.

— È la scienza un albero che ha per radice il contento e per frutto il riposo.

— Il saggio chiede a se stesso ragione de' suoi falli; lo stolto la chiede agli altri.

— L'opera dapprima procaccia fama all'operaio; poscia è il nome dell'operaio che la procaccia alle opere.

*Manfredi*

**Economia domestica.****Modo d'ingrassare il pollame.**

Grazie; ella dunque, signor Redattore, ci tiene per tanti ghiottoni, se crede necessario d'insegnarci il modo di rendere i polli più grassi.

No, amici cari, noi non vi teniamo per ghiottoni, ma siccome tra voi ci sono non poche famiglie che fanno professione di allevare bestiame per poscia trafficarlo sui pubblici mercati, non sarà cosa affatto inutile di suggerire un mezzo per renderlo più grasso e quindi più saporito dopo la cottura.

Ad ottenere un tale effetto voi farete di alimentare i polli per una quindicina di giorni con un pasto di farina tratta dal grano dell'anno precedente, mescolata in 40 grammi di sale comune sciolto nell'acqua, e coll'aggiunta di qualche granello di sabbia per facilitar loro la digestione.

Quando volete ammazzarli, date loro un pasto leggero dodici ore prima. Non cominciate la spiumatura che dopo ultimata la sottrazione del sangue.

Il pollame ucciso poco dopo del pasto, non si conserva sano che quattro o sei giorni; seguendo, al contrario, la prescrizione sopra indicata, si conserverà dai 15 fino a 20 giorni, secondo la stagione.

**Igiene.****Rimedio semplice contro i riscaldi.**

Il pregevole periodico pubblicato dalla Società agraria di Gorizia, consiglia la seguente medicina per guarire dai riscaldi.

Prendi una Bieta rossa, conosciuta sotto il nome di Erbarossa, di cui ogni orto e ogni piazza fan bella mostra, e della quale hai senza dubbio spesso mangiato per insalata; nettala e lavala in acqua semplice, poscia crida com'è, riducila colla gratuggia a piccole parti e spremila a traverso di una tela.

**Notizie tecniche.****Modo di ottenere il carmino.**

Il carmino che si trova in commercio, ordinariamente, lo si ottiene facendo bollire la cocciniglia polverizzata due o tre volte nell'acqua, fino a che il principio colorante sia tutto disciolto, e con esso anche le materie azotate e grasse, le quali comunicano la proprietà di formare dei precipitati colla maggior parte dei corpi, ciò che non succederebbe quando la soluzione contenesse del solo carmino.

Così, se si versa in questa decozione del cremor di tartaro, del sale di acetosella, dell'alume, vi si producono tosto dei precipitati rossi che costituiscono il carmino del commercio.

Chi poi volesse ottenere un carmino sapraffino purissimo, d'uopo è esaurire la parte colorante della cocciniglia coll'etere, dopo coll'alcool bollente. Il deposito che si forma col raffreddamento dei liquidi alcoolici si tratta di nuovo coll'alcool puro. Dopo la filtrazione si aggiunge un volume uguale di etere solforico, il quale determina l'isolamento del carmino.

Gli acidi concentrati lo distruggono, mentre che, deboli, essi ne ravvivano il colore.

Allorchè si sottomette il carmino alle azioni disorganizzanti, perde il suo colore; l'azione dell'aria, quella del bicromato di potassa, glielo restituiscono.

**Varietà**

Lo spiritismo, il mesmerismo e tutti quegli esercizi che rimano con ciarlatanismo, a malgrado della guerra che loro muovono contro il buon senso e la ragione, non sembrano disposti ancora ad abdicare. I partigiani di questa scienza pretenziosa, fanno il possibile per dimostrare l'infallibilità dei loro principi e cercano d'imporli altrui anche a colpi di pugno.

Miss Poole, ardente promotrice della teoria di Mesmer, doveva dare una rappresentazione al teatro di una città di Francia, quando le venne fatto di leggere in un Giornale del paese una lunga tirata contro di lei e contro la scienza ch'essa professava.

Immaginate il furore che l'invasa a simile lettura! Per quel giorno non ebbe pace, finchè non giunse a trovare un sicuro modo di vendicarsi.

Alla sera essa si presentò al pubblico in teatro, e sfogò dapprima la sua bile con una lunga tiritera in difesa della sua scienza e contro i giornali e giornalisti che l'avversavano; poi, quando ebbe adocchiato nella platea l'autore dell'articolo che tanto e sì al vivo l'aveva ferita, fece cenno ad otto o dieci suoi bravi, i quali si scaraventarono sopra il mal capitato scrittore e te lo portarono sul palcoscenico. Allora Miss Poole lo prese pei capelli, lo gettò ai suoi piedi, e come una furia prese a tempestarlo di pugni finchè il pubblico, indignato a simile azione, ascese il palco anch'esso e liberò il povero giornalista dalle mani dell'indivoltata pitonessa.

Si parla in Francia di una nuova imposta che si vorrebbe attivare, e indovinate su che... Sui gatti. Se ciò avesse ad avverarsi, potrebbesi con ragione supporre che quanto prima ne verrebbe introdotta un'altra, e forse più proficua, sui sorei.

La *trichine* è una nuova malattia che ha colpito i suini e della quale si occupano seriamente in particolare i medici tedeschi, stantechè le carni degli animali affetti da questo morbo, uccidono coloro che le mangiano.

Grazie al cielo nei nostri dintorni non si ebbe ancora a notare nessun indizio della comparsa d'un tale flagello, e vogliamo sperare di andarne totalmente immuni.

Il municipio di Firenze ha stabilito di dare ad una piazza di quella città il nome di Azeglio onde così perpetuare la memoria dell'illustre scrittore che tanto cooperò a render celebre la gloriosa patria di Dante, di Michelangelo, di Ferruccio e di tanti altri uomini insigni che ogni labbro italiano deve pronunciare con riverenza e con affetto.

Quanto importi lo studio della storia ad un pittore cui preme veramente di diventare un'artista, lo hanno dimostrato tutti i sommi maestri quando si accingevano a dipingere gli episodi più importanti della vita dei popoli. Nei loro quadri noi veggiamo sempre fedelmente riprodotti i costumi e fin'anco le forme più o meno virili a seconda dell'indole ed il grado di corruzione dei personaggi d'ogni tempo e d'ogni luogo, ch'essi vollero raffigurare.

Un pittore, per bravo ch'egli sia, senza lo studio della storia, potrà dipingere delle belle figure, ma non mai delle figure storiche.

A proposito di ciò leggiamo in un giornale di Firenze che un giovine artista il quale testè aveva dipinto la morte del conte Ugolino, portava a vedere tal quadro al suo maestro.

Questi dopo aver notato le mende dal lato dell'arte, osservò anche i difetti storici e fra altro trovò che vi mancava un fanciullo del conte, Gaddo, il più piccino.

Lo scolare a tale osservazione si strinse nelle spalle e colla massima semplicità e buona fede rispose: —

Se manca il più piccino poco importa, si può figurarsi che il Conte lo avesse dato a balia.

E badate che si garantisce l'autenticità di questo fatto.

A Cairate, nel territorio milanese, un certo Angelo Scandroglio di 62 anni, dopo quattro mesi di vedovanza, prendeva moglie per la settima volta. Quest'uomo, di professione mugnaio, è ancora molto vegeto, ed alle nozze, fra una sessantina di cognati e molti nipoti, contava pure la propria madre.

Eppoi diranno che il matrimonio non è una bella cosa, se vi hanno taluni che si maritano fino a sette volte!

In Francia si è stabilito un premio di 50,000 franchi a chi scoprirà il modo di rendere applicabile con economia la pila di Volta.

Alla metà del venturo agosto verrà inaugurata a Parigi la nuova Biblioteca imperiale.

Se dobbiamo credere a quanto i giornali di colà ci raccontano, in questa grandiosa Biblioteca stanno per essere attivati degli apparecchi telegrafici per domandare i libri, e delle ferrovie per spedirli rapidamente a quelli che gli domandano.

Da queste notizie puossi facilmente arguire quanto grande debba essere l'edificio, come sia provveduto di libri e di lettori frequentato.

Il capo degli antropofagi della Caledonia, volendo ricompensare il capitano di un bastimento mercantile che gli aveva fatto dono di stoffe di lana rosse, gli inviò un pasticcio contenente i visceri di sette bambini, e delle patate addolcite.

Come deve essere stato riconoscente quel capitano per cosiffatto prelibato manicaretto!

Un lavoro da tanto tempo progettato, proposto tante volte e tante volte abbandonato, torna ora a far capolino in alcune sfere ministeriali della Germania.

Questo lavoro tende a congiungere il mar Baltico al mar Nero, utilizzando, a tale effetto, le riviere navigabili dell'Alemagna e dell'Austria.

Il pozzo principale d'una miniera della Siberia, nel quale lavoravano molti Polacchi colà deportati per reati politici, frandò, a questi giorni, seppellendo sotto alle sue rovine tutti quegli infelici.

A Kothen, la gendarmeria arrestò il 23 del mese decorso due sposi accusati di aver ucciso successivamente quattro loro figliuoli.

A quanto si dice, due furono annegati, il terzo venne precipitato in una cava di pietra, ed il quarto sarebbe stato scoperto chiuso in un tumulo al cimitero della città.

L'arresto avvenne in seguito a rivelazioni fatte dalla donna ad una sua amica; ma il marito si man-

tiene sulle negative, asserendo che sua moglie è pazza.

Havvi però luogo a sperare che la giustizia verrà presto in chiaro dell'abbominevole delitto onde punire gl'infami indegni del titolo santo di genitori.

Dura anche da noi, e nelle campagne particolarmente, l'uso di adoperare il tabacco quale rimedio per la tigna e per quelle scroffolose espulsioni che avvengono sovente alla testa dei fanciulli. Un tale rimedio però anzichè giovare, espone talvolta a dei pericoli che ogni genitore amoroso della sua prole deve evitare.

In uno di questi giorni, a Parigi, la madre di un ragazzo affetto da scroffole, si pensò, dietro suggerimento d'una comare vicina, di ungergli la testa con quel sugo che cola dalla canna della pipa, al quale effetto il marito di lei ne aveva prima raccolta la quantità necessaria in un piccolo vaso.

Ma non andò guari che la disgraziata si pentì amaramente dell'imprudente sua operazione, in quanto che il fanciullo poco appresso all'unzione fu preso da forte dolore di testa, da vomito, da vertigini, e finalmente cadde a terra morto.

Quell'unguento, che si potrebbe chiamare essenza di tabacco, invece di guarirlo avevalo avvelenato.

Mentre in Europa si gode d'una quasi primavera, dall'America giungono notizie di freddi tali i quali non si avevano provati da sessant'anni.

Le notti particolarmente del 6 al 9 gennaio decorso, il barometro, in molte città, discese persino a 23 gradi sotto lo zero.

Tutti i più grandi fiumi, i laghi ed il mare lungo la costa, gelarono in poche ore, sicchè si dovette interrompere la navigazione in molti punti.

Quello però che arrecò maggior meraviglia e dolore a un punto si è la morte di molte persone, avvenuta a cagione del freddo, fra le quali parlasi di una povera madre che fu trovata cadavere nella propria stanza con al petto un suo figliuolino da latte.

C'è in Francia uno stabilimento fondato dal signor Godin-Lemaire che a buon diritto potrebbe chiamarsi una piccola città operaia.

Il signor Godin-Lemaire è stato operaio anch'egli; epperò conosce assai bene quello che va fatto per migliorare le condizioni dell'artiere. Esso quindi, poi che fu fatto ricco mercè la sua abilità e la sua economia, pensò di fondare uno stabilimento nel quale potessero alloggiare circa quattrocento famiglie.

Quivi ogni operaio di buona fama trova sempre lavoro, e può avervi una camera mobigliata con proprietà per 8 franchi al mese.

Il ristoratore fornisce tre pasti al giorno per 75 centesimi ad un franco: un appartamento di quattro a cinque stanze, costa 216 a 270 franchi all'anno.

L'operaio poi non è obbligato a rimanere nello stabilimento per alcun tempo determinato; a qua-

lunque momento che voglia andarsi, gli si fanno i conti del suo avere, si paga ed egli se ne va.

Il signor Godin, con questo mezzo ha mostrato chiaramente come torni facile di moralizzare le classi operaie; esso in 4 anni che conduce questo suo opificio, ha ottenuti dei splendidi successi tanto rispetto all'economia che alla morale.

In Francia si è incominciato ad impiegare le donne negli uffici telegrafici; 80 de' quali sono già diretti da questi nuovi ufficiali in gonnella.

Il 28 del prossimo aprile verrà aperta in Torino una Esposizione di belle arti che durerà un mese.

La più bell'opera di pittura verrà premiata con una medaglia del valore di 1000 lire. *Manz*

### Società filodrammatica in Udine.

Si è ricostituita fra noi una Società di dilettanti drammatici, la quale promette di dare due recite al mese. Maestro di questa Società è il signor Luigi Ziliani, ben conosciuto per la sua intelligenza e capacità artistica; onde havvi luogo a credere che giovandosi de' suoi insegnamenti, que' bravi giovinotti progrediranno rapidamente nel difficile aringo in cui si sono avviati.

La prima produzione ebbe luogo domenica 11 corr. innanzi ad un eletto numero di spettatori che irruppe spesso in applausi, e partirono soddisfatti sì della commedia come del modo con cui fu eseguita.

Sia lode quindi ai dilettanti ed a tutti quelli che contribuirono a far rivivere nella nostra città una così bella ed utile istituzione. *M*

### Pranzo di società fra artieri udinesi.

Per cacciar la malinconia, che in questi critici tempi domina generalmente fra noi, e passar un paio d'ore in buona compagnia e allegramente, alcuni artieri ebbero domenica scorsa la felice idea di dare un pranzo di società, ove fra i brindisi ed i lieti auguri, si pensò pure con profitto a qualche povero disgraziato e si tennero discorsi assennati tendenti alla concordia ed alla mutua assistenza fra gli artieri ed artisti del paese.

I invitati erano parecchi; ma pure molti si dolsero di non avervi potuto intervenire, e crediamo che la compagnia sarebbe riescita numerosissima ove alcuni dei promotori di questa festa di famiglia, per così dire, si avessero dato pensiero di rendere avvertiti almeno quelli, che per ispirito di associazione non mancano mai a simili riunioni.

Ciò volemmo notare onde serva di norma in avvenire, e perchè amiamo di vedere i nostri operai vie più sempre affratellarsi fra loro. *M*

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.